

**PINO DANIELE**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

24

lunedì 15 agosto 2005

# Unità COMMENTI

**PINO DANIELE**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara **U**nità

### Caso Unipol / 1 Gli alleati in cerca di visibilità

Cara Unità, piena solidarietà a Piero Fassino, per la sua coerenza, la sua forza e la trasparenza della sua azione politica! Provo delusione e rabbia nel leggere le dichiarazioni degli alleati in merito alla figura del segretario Ds: dichiarazioni mosse da sterili frasi fatte che hanno il solo scopo di scaldare gli animi di una parte di elettorato. Spiace davvero vedere alcuni alleati non entrare nel merito delle questioni, accontentandosi di volare in superficie (che, tra le altre cose, è il normale metodo di aggressione della destra)... e tutto per cosa? Per un briciolo di visibilità a scapito dei Ds... non ho parole!

Marco Mondini, Gonzaga (MN)

### Caso Unipol / 2 e l'operaio resti per sempre operaio

Cara Unità, davvero sono incomprensibili gli attacchi al segretario Fassino al quale va la mia solidarietà e quella dell'Unità di Base dell'azienda di trasporti di Venezia. Siamo di fronte nuovamente al facciamoci del male di morettiana memoria? Oppure abbiamo a che fare con personaggi che pur di acchiappare qualche voto dai Ds godono nel farsi/ci del male? Non è questo il clima per arrivare a quell'appuntamento democratico davvero storico per la politica italiana, le primarie! Certo non fa una bella figura Bertinotti che ci accusa di scalare il capitale finanziario con il quale, secondo lui, la politica nulla deve spartire. Potremmo essere anche d'accordo, in linea di principio. A parte che i Ds non 'scalano' nulla e nessuno, ma caro il mio Bertinotti, il capitale finanziario, purtroppo per noi, è quello che muove le fila della economia italiana e una forza politica che aspira a governare questo Paese avrà pure il diritto di sapere da che parte vanno a parare questi capitalisti della finanza. Per ciò che riguarda Unipol ogni commento sarebbe superfluo se non ci trovassimo di fronte ad una *deja-vu*: vi ricordate l'attacco alle Coop rosse durante gli anni di Mani Pulite? Ora tentano di fare la stessa cosa colpendo Unipol, controllata in

maggioranza da alcune cooperative (vedi dichiarazioni di Cicchitto, grande moralista, «I Ds sono un partito azienda!»). Non mi si dica che ciò che ha tentato Unipol è illegale solo perché è vicina alla sinistra, perché, cari compagni di Rifondazione, se questo è il vostro modo di intendere le cose, ebbene l'operaio non può aspirare ad essere nient'altro che un operaio, il proletario un proletario e, ahinoi! Bertinotti ad essere Bertinotti!

Giovanni Cattaruzzo  
Direttivo dell'Unità di Base Ds in ACTV

### L'incredibile corsa dell'Italia verso l'0% ... e il Tg1 esulta

Cara Unità, nell'edizione di giovedì 11 il Tg1 ha potuto finalmente dare una buona notizia: la crescita dello 0,7% del Pil, la migliore dal giorno dell'insediamento del governo Berlusconi nel 2001. Una voce gongolante affermava «un risultato che porta quest'anno l'Italia ad una crescita negativa dello 0,1%, un dato quindi vicino allo zero, obiettivo programmato dal governo». Crescita negativa? Lo zero può essere un obiettivo? Mah... Se le litanie del centrodestra si ostinano a dare la colpa della recessione degli ultimi 5 anni all'euro ed all'11 settembre, nel resto d'Europa sanno bene che l'economia italiana è salva pro-

prio grazie alla moneta unica (la benzina la pagheremo circa 3000 lire al litro, i tassi sui mutui sarebbero a due cifre). E oltreoceano, invece, sanno che l'11 settembre appartiene ormai alla storia. Gli Stati Uniti, infatti, mentre noi ci arrabbiamo con crescite o decrescite dello 0,1, hanno avuto quest'anno un incremento del Pil del 3,6%. Eppure le due torri gemelle si trovavano a New York, non a Roma o Milano. È vero, cari giornalisti assediati del Tg1; in questi lunghi anni, avete spesso dovuto rinunciare alla vostra professionalità, ma il risultato del Governo è ormai sotto gli occhi di tutti. Ancora un piccolo sforzo, e sarà uno zero bello tondo.

Enrico Piza  
consigliere comunale Ds, Udine

### Codice etico, ecco perché esiste la questione morale

Caro direttore, permettimi una breve replica alle obiezioni più significative alla lettera firmata da Biagi, Sartori, Sylos Labini e da me.

1) Un codice etico non basta (Tranfiglia e Violante). Perfettamente d'accordo. Attendiamo con ansia il programma dell'Unione;  
2) Il codice etico è una legge in più (Fiorini - Margherita). Non è una legge ma un patto scritto proposto a Prodi e vincolante all'interno del-

l'Unione. Si tratta di regole minime che nelle democrazie moderne funzionano fin da Montesquieu.

3) La questione morale non esiste (Cacciari). Ma se non esiste come si fa a mandare a casa Fazio che non ha commesso reati? E perché ci siamo scandalizzati tanto per Berlusconi che ha intrattenuto rapporti amichevoli con Mangano, senza che gli siano stati contestati reati? E ancora, perché abbiamo polemizzato con Pecorelle e Ghedini che mentre difendevano il premier presentavano emendamenti e proposte per facilitare la loro «missione» di avvocati? Perché meravigliarsi per l'esplosione esponenziale dei costi della politica tutti legalmente deliberati dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni? Infine, piccola curiosità: «alla data del 27 luglio su 96 richieste inoltrate dall'authority per le garanzie nelle comunicazioni risultano acquisite solo 7 dichiarazioni patrimoniali di cui 6 pervenute prima della costituzione del nuovo governo e tacitamente confermate» (*L'Espresso*, 18 agosto). Sempre per chiarezza: l'istituzione del garante anti-corruzione nella scorsa legislatura fu insabbiata perché la legge prevedeva l'anagrafe patrimoniale per i membri del governo, i parlamentari, i manager pubblici e i dirigenti della pubblica amministrazione. È vero: la questione morale non esiste!

Elio Veltri

**BRUNO UGOLINI**  
**ATIPICIACCHI**

## Quelli che ad agosto non hanno ferie

Un mese non simpatico per i lavoratori atipici, come sempre. Per una ragione semplicissima: spesso e volentieri non hanno le ferie pagate, non hanno spiagge lussureggianti a disposizione, verdi boschi e sentieri montani da percorrere. E nemmeno, così vivendo, nell'attesa del lavoro retribuito, possono fremere per le vicende dell'immobiliarista Ricucci impegnato nei suoi assalti al Corriere. Tra questa categoria di gente che non sa che cosa significhi «Quattordicesima» (la mensilità estiva che ha il valore di un premio ferie), sono un certo numero di donne e uomini che lavorano nelle biblioteche con contratti ballerini. E anche per questo, prima delle vacanze estive, hanno reso noto un documento pubblicato nella mailing list atipiciacchi@mail.cgil.it. E di loro parla tutti i giorni il sito [www.blogs.com/biblioatipici/index.shtml](http://www.blogs.com/biblioatipici/index.shtml). Il documento è sottoposto all'attenzione di tutti gli intellettuali. Vale a dire di coloro che più d'ogni altro fruiscono spesso e volentieri delle biblioteche sparse nelle città d'Italia, veri e propri templi - o almeno così dovrebbero essere - della cultura.

Questi nostri atipici si presentano, dunque, come un gruppo di lavoratori precari, da anni impiegati, appunto, nel mondo delle biblioteche con contratti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto. Molti hanno lavorato e lavorano presso l'ICCU e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Hanno deciso questa loro iniziativa, dopo aver letto un'intervista ad Osvaldo Avalone, direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, pubblicata sul Corriere della Sera, sotto il titolo «Biblioteca Nazionale, situazione disperata».

L'intervistato denunciava la crescente decurtazione dei fondi e la carenza d'organico. Tutto questo ha portato ad una riduzione della qualità e della quantità dei servizi all'utenza. Una situazione che riguarda tutte le biblioteche pubbliche italiane, nelle quali prestano la loro opera anche numerosi «bibliotecari atipici», la cui condizione, però, non era presa in considerazione dal direttore intervistato. Gli autori dell'appello ora spiegano che fin dall'inizio degli anni Novanta le biblioteche hanno cominciato a «esternalizzare» (ovvero appaltare all'esterno) molti dei propri servizi, compresi quel-

li, essenziali, dell'informazione bibliografica e della catalogazione. Sono state svolte gare d'appalto oppure si è ricorso ad incarichi diretti. Così sono stati reclutati i Co.Co.Co. o Co.Co.Pro, sulla base di requisiti come la laurea, le specializzazioni biennali o triennali, nonché esperienze lavorative di un certo rilievo. Insomma curriculum ponderosi. Ai quali però non corrispondono, ad esempio, retribuzioni adeguate. Esse sono sempre nettamente inferiori a quelle di un lavoratore dipendente, intento a svolgere mansioni del tutto simili. Inoltre questi contratti ballerini, non prevedono - come dicevamo all'inizio - le ferie. Così come non prevedono le indennità di malattia, il trattamento di fine rapporto (Tfr), le garanzie pensionistiche e l'applicazione in toto della legge sulla maternità. Non solo: i bibliotecari lamentano il fatto che spesso, non è riconosciuta l'esperienza maturata, da far valere per eventuali futuri concorsi. Insomma studi, lavori, i appli-chi per pochi Euro, non ti danno le ferie, se ti ammali cavoli tuoi e alla fine nemmeno ti scrivono «bravo» su un pezzo di carta.

Spiegano così nel loro appello: «La nostra figura risulta schiacciata tra la richiesta d'alta professionalità e il mancato riconoscimento di una pari dignità contrattuale, tra la richiesta di risultati qualitativamente alti e una valutazione del lavoro che privilegia la mera quantità». Eppure, il loro contributo potrebbe essere fondamentale anche per lo sviluppo dell'informatizzazione e della digitalizzazione delle risorse documentarie, «vistosamente in ritardo rispetto alle esigenze dell'utenza e ai risultati raggiunti dalle biblioteche europee».

Uno stato delle cose insostenibile. Tutti coloro che sono sensibili alla valorizzazione del patrimonio librario italiano sono stati invitati a sottoscrivere il documento che qui abbiamo largamente sintetizzato. Il tutto, rilevano gli autori, «per poter intraprendere un iter istituzionale che coinvolga tutte le rappresentanze politiche e sindacali e porti alla definizione di condizioni contrattuali assimilabili a quelle dei dipendenti del settore». Chi crede davvero che biblioteche, anche nella loro forma digitalizzata, siano strumenti essenziali della società della conoscenza, della società del futuro, non possono rimanere insensibili a tale appello.

# Chi non vuole il codice etico

PAOLO SYLOS LABINI

SEGUE DALLA PRIMA

Chiti è a favore della proposta perché è contro l'antica piaga italiana del trasformismo. Magari fosse solo trasformismo: qui è in vista un trasbordo massiccio non solo di persone che votavano Berlusconi e che hanno cambiato idea, e questo è bene; il male viene quando si tratta di persone con fedine penali sporchissime; ma allora è vero, l'aspirazione nazionale è di diventare la repubblica della malavita. Col Codice etico non si va lontano: è vero, è solo una premessa, senza la quale però non si fa alcun passo sulla via dell'inciviltismo. Il Codice etico non basta: ma è ovvio e nessuno di noi sostiene che basti: deve essere solo la premessa del programma di governo e non il programma. Ancora: il Codice etico rischia di favorire il giustizialismo. Ma dove sta questo rischio? Quello che appare evidente è che i giudici onesti e coraggiosi sono stati osteggiati e combattuti con ogni mezzo - l'ultimo atto della tragedia è la norma studiata apposta per impedire a Caselli di dirigere l'antimafia, essendo la mafia un'istituzione benemerita ingiustamente perseguitata.

Sembra che buona parte dei nostri concittadini non si rendano conto - io temo che non vogliano rendersi conto - nell'abisso di vergogna in cui siamo caduti. Li esorto a leggere i principali giornali stranieri, specialmente quelli «moderati». Ed a riflettere soltanto su due episodi: Kohl, che ha dato un contributo decisivo alla riunificazione delle due Germanie, ha dovuto abbandonare la politica per certi

finanziamenti illeciti al suo partito - un problema che oggi da noi fa sorridere ed è considerato irrilevante. Secondo. Conosco abbastanza bene l'America e so che molti intellettuali americani da prendere assai sul serio considerano Bush e, ancora di più, Cheney, personaggi senza scrupoli. Eppure hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco e dichiarare pubblicamente di approvare quella legge sul falso in bilancio in base alla quale due importanti manager sono finiti in prigione per anni: il fatto è che in America quelli che io chiamo gli anticorpi funzionano e sono numerosi, mentre in Italia - come diceva Alessandro Galante Garrone - sono «pochini pochini». Da noi il falso in bilancio è stato quasi completamente depenalizzato - uno dei tanti osceni provvedimenti ad personam.

Attenzione: non ci sono tre compartimenti stagni, economia, politica e morale: questa tesi, che ha una lunga storia nella cultura italiana, è pretestuosa e non trova riscontro nei paesi civili. L'Argentina che è entrata in una crisi gravissima dimostra che i tre compartimenti non ci sono e la corruzione ha travolto tutto, anche l'economia; e l'Argentina fino ad un tempo non lontano era un paese decisamente più ricco dell'Italia. Ora l'Argentina sta tentando di risalire la china, in mezzo a tremende difficoltà. Lula, il Presidente del Brasile, è andato in televisione ed ha chiesto ai suoi concittadini di perdonarlo per i fatti di corruzione che si sono avuti nel suo partito. Il predecessore fu cacciato a calci per lo stesso motivo. Il Brasile sta dunque meglio di noi. Le recenti storie dell'indegno comportamento di Fazio, governatore della Banca d'Italia, e delle scalate, le Opa, di ogni colore politico, che giustamente Giuliano Amato ha definito un «inguacchio», completano il quadro, che è un incubo e che, cosa inconsueta per i quadri, emana un insopportabile fetore. Siamo in un abisso di abiezione e dobbiamo rendere-



ne conto, altrimenti non possiamo attrezzarci per risalirlo. È qui il significato, che chiamerei drammatico, del Codice etico.

Amato: voglio rivolgergli un appassionato appello personale: dia una mano a Prodi nel varare il Codice etico, o un suo equivalente, e lo aiuti a imporsi sui suoi alleati; in particolare trovi il modo per separare drasticamente le scalate in cui sono coinvolti i Ds. Questo fine era del tutto estraneo alla loro elezione: sono stati eletti per fare gli interessi della gente, e, in modo particolare, dei lavoratori. Dall'intervista che ha rilasciato a *Repubblica* del 12 agosto, Amato si dimostra molto sensibile al gravissimo problema dell'immoralità; dalle sue risposte appare chiaro che non approva quelle scalate; esprime la disapprovazione da politico ed ogni politico è anche un po' diplomatico. Io che politico non sono parlo senza alcuna diplomazia e dico che quelle scalate, pur

se lecite, sono semplicemente deleterie per l'immagine dei Ds. Convinca i suoi colleghi politici che è per il bene loro, anche se non immediato, e per il bene di tutti, prendere distanze ampie e convincenti; altrimenti politicamente si squallifica, amenerà la sfiducia degli elettori verso tutti i politici, e crescerà a vista d'occhio il partito, già maggioritario, dei non votanti.

Rimasi impressionato dall'appello lanciato da sei «moderati» sull'*Eco di Bergamo* il 18 dicembre 2001: non posso dimenticarlo e lo trasmetto a tutti gli amici che mi capitano a tiro. Diceva l'appello: ogni persona sensibile agli interessi generali e non solo al proprio interesse particolare deve mobilitarsi per contrastare il degrado politico in atto finché si è in tempo. E ciò per evitare la maledizione delle nuove generazioni, quando capiranno e ci chiederanno perché non abbiamo reagito come dovevamo.

# Corrono e vincono le ragazze d'Etiopia

GIORGIO REINERI

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario dell'Italia, sveltano in cima alla classifica dei paesi dominanti - a parte gli Stati Uniti e la Russia, superpotenze pure in pista - povere o piccole nazioni che, nella nostra presunzione, continuiamo a guardare con degnazione. E, spesso, con il sospetto riservato ai cittadini del terzo mondo: Etiopia, Cuba, Giamaica, le Bahamas.

Certo, sarebbe esagerato trarre da una competizione sportiva conclusioni che appartengono, invece, all'economia e alla politica. Ma, tuttavia, da una competizione imponente come i mondiali di atletica, che ha richiamato ad Helsinki rappresentanti di 209 nazioni, una lezione si può trarre. La lezione è amara per l'Italia, che ha perduto la cultura atletica. E un paese senza cultura e pratica di questa attività psicofisica è nazione, almeno in fatto di sport, smarrita. I motivi di questo smarrimento sono millanta, ma sarebbe miope non scorgere

tra essi anche un clima sociale sfavorevole all'atletica. In atletica, difatti, non si bluffa, non s'inganna e ciascuno riceve esattamente per quello che merita.

Ad Helsinki ha meritato molto l'Etiopia, il paese dove la corsa è assieme necessità e speranza di vita. L'Etiopia, forse la più povera nazione del mondo, è tuttavia ricca di una gioventù magnifica. Il paese mette a disposizione dei suoi ragazzi e delle sue ragazze tutto ciò che può: poco, anzi pochissimo, ma sufficiente a farli dominare nelle prove dove la fatica si fa spesso autentica sofferenza. Dai 5000 alla maratona, non esiste gara nella quale gli etiopi non siano in primo piano, superbamente battendosi per loro stessi ma anche per l'orgoglio di essere etiopi.

Cuba è, non certo da oggi, un altro esempio. Per quanto si critichi quel sistema sociale e politico; per quanto si possa non dirsi d'accordo con le scelte politiche del Comandante Fidel, bisogna tuttavia riconoscere che il sistema mette a disposizione dei suoi migliori giovani una valvola di sfogo - lo sport - che ai tempi del generale

Batista non c'era. Ma lo sport, oltretutto sfogo, è pure motivazione: se i cubani vincono, qualche buona motivazione - un po' più di libertà individuale o un po' più di privacy grazie ad un (modesto) appartamento - l'avranno pure.

Lo stesso succede nelle isole caraibiche,

### Nella nazione che forse è la più povera del mondo la corsa è necessità e speranza Helsinki, per l'Italia una lezione amara

dalla Giamaica alle Bahamas, dove non vi sono dittatori in carica. Anche lì, i giovani vanno all'atletica tanto che, tutta assieme, la minuscola confederazione caraibica ha raccolto, in queste giornate finlandesi, ben diciasette medaglie.

Ci sarebbe da arrossire, se in Italia non avessimo motivi più seri per imporporarci di vergogna. E, tuttavia, bisognerà pur interrogarsi, un giorno, su cosa e in cosa crede la nostra gioventù. Su quali ideali gli abbiamo inculcato, su quali sogni abbiamo avallato.

Certo, se il sogno è fare la velina televisiva o partecipare ad un «reality show», sul tipo dell'*Isola dei famosi*, la fine dell'atletica è segnata. Come ci ha detto un giorno Sir Sebastian Coe, il grande mezzofondista divenuto Lord del regno britannico e artefice del successo di Londra nella corsa all'Olimpiade 2012, niente è più distante dallo sport atletico che quel tipo di società. Lo constatiamo oggi, con un poco di magone. Il magone di chi vede una cultura svanire, sostituita da una visione virtuale della vita. Il magone di chi legge che i giochi degli italiani, in quest'inizio di secolo che ci avevano descritto avrebbe dovuto essere magifico e progressivo, non sono più quelli atletici ma, invece, sono regrediti sino ad inondare di tracce di cocaina il vecchio fiume Po.